

Rassegna del 03/03/2021

CONFINDUSTRIA

03/03/2021	Sole 24 Ore	Carlo Bonomi	...	1
03/03/2021	Sole 24 Ore	Campioni della sostenibilità, premiate le nove aziende top	<i>Picchio Nicoletta</i>	2
03/03/2021	Italia Oggi	Brevi - Confindustria, Enel X e 4.Manager premiano l'economia circolare nelle aziende	...	4
03/03/2021	La Discussione	Confindustria alla Commissaria Ue Kadri Simson: Italia protagonista nella transizione	<i>Gentile Francesco</i>	5

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

03/03/2021	Sole 24 Ore	Enti locali, dall'Imu alla Tari webinar gratuito del Sole 24 Ore	...	7
03/03/2021	Corriere della Sera	Farmindustria da Giorgetti: si punta a convertire gli impianti non solo a confezionare i farmaci	<i>Salvia Lorenzo</i>	8
03/03/2021	Avvenire	Vaccini, si lavora al nuovo piano	<i>Spagnolo Vincenzo_R</i>	10
03/03/2021	Panorama	Banda lenta	<i>Fontanelli Guido</i>	12

RELAZIONI INDUSTRIALI

03/03/2021	Sole 24 Ore	Commercio, intesa sulla concorrenza	<i>Netti Enrico</i>	16
------------	--------------------	-------------------------------------	---------------------	----

POLITICA INDUSTRIALE

03/03/2021	Sole 24 Ore	L'Abi: «Alle imprese ancora garanzie e aiuti per ricapitalizzare»	<i>Serafini Laura</i>	17
------------	--------------------	---	-----------------------	----

EDITORIALI

03/03/2021	Messaggero	L'editoriale - Cuneo fiscale e Quota 100 i temi caldi da affrontare	<i>Brambilla Alberto</i>	18
03/03/2021	Foglio	Italy is back - Draghi: Italy is back	<i>Cerasa Claudio</i>	20

ECONOMIA E FINANZA

03/03/2021	Sole 24 Ore	Panetta (Bce): «L'aumento dei tassi non va bene, avanti con gli acquisti» - Panetta (Bce) getta acqua sul fuoco «Fermare la corsa dei rendimenti»	<i>Bufacchi Isabella</i>	21
03/03/2021	Repubblica	La Ue critica il Recovery Plan su interventi green e bonus 110%	<i>D'Argenio Alberto - Ricciardi Raffaele</i>	23

FISCO

03/03/2021	Italia Oggi	L'analisi - La riforma fiscale non si può fare ora	<i>Longoni Marino</i>	25
------------	--------------------	--	-----------------------	----

Carlo Bonomi

La massima priorità è vaccinare ma si deve anche procedere rapidamente con le riforme, a partire dal lavoro. Lo afferma il presidente di Confindustria in un'intervista all'Handelsblatt: «Altrimenti il blocco dei licenziamenti si trasforma in un blocco delle assunzioni». Bonomi propone quindi di non prorogare il blocco ma di prevedere un allungamento del congedo di maternità. «Gli imprenditori - aggiunge - hanno formulato molte proposte che potrebbero far progredire il Paese». Riforme urgenti: lavoro, giustizia, fisco, pubblica amministrazione



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Campioni della sostenibilità, premiate le nove aziende top

ECONOMIA GREEN

Seconda edizione dei Best performer dell'economia circolare: 210 partecipanti

Cuzzilla: manager decisivi Piovesana: cogliere tutte le opportunità del Green deal

Nicoletta Picchio

Premiare i migliori, le aziende esempi di eccellenza nell'economia circolare, per diffondere nel mondo delle imprese l'importanza della sostenibilità. È l'obiettivo del concorso "Best performer dell'Economia Circolare", arrivato alla seconda edizione e ideato da **Confindustria**, (nello specifico Sistemi formativi **Confindustria**), Enel X, con la collaborazione di 4.Manager. Una collaborazione nata dall'impegno condiviso di ampliare la cultura della sostenibilità e supportare le imprese negli investimenti in questo campo.

Nove vincitori, ognuno per una sezione specifica, su 210 partecipanti. Un numero cresciuto in questa seconda edizione, rispetto a quella precedente (erano 160). «**Confindustria**

ritiene il completamento della transizione verso questo modello economico uno dei principali driver di uno sviluppo sostenibile del sistema economico-industriale», ha detto **Maria Cristina Piovesana**, vice presidente per l'Ambiente, la Sostenibilità e la Cultura, durante la premiazione che si è tenuta ieri, on line.

Bisogna diffondere le competenze manageriali, è stato il messaggio di Luigi Serra, presidente di Sistemi Formativi **Confindustria**. E Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager e 4.Manager, ha lanciato la proposta di un voucher per i manager della sostenibilità. «Ne stiamo discutendo al ministero dello Sviluppo. Occorrono competenze manageriali per diffondere la cultura della sostenibilità, specie tra le piccole e medie imprese». Federmanager e 4.Manager, ha aggiunto, stanno realizzando corsi certificati per preparare figure professionali adeguate: «è una strada anche per riconvertire i dirigenti che magari si troveranno in difficoltà a causa della crisi», ha continuato Cuzzilla.

Secondo la **Piovesana** «le politiche ambientali vanno affrontate come parte integrante di una politica industriale di sviluppo, mettendo a disposizione tutte le risorse e opportunità di investimento». Proprio per questo

-ha continuato - sarà necessario cogliere tutte le opportunità che il Green Deal saprà offrire, connettendole con quelle che il Piano nazionale di ripresa e resilienza che il nostro paese si accinge a definire». **Confindustria** «ha ribadito più volte al governo la necessità di predisporre adeguati strumenti fiscali e finanziari per supportare le imprese, specie le pmi, ad accrescere le competenze e cogliere tutti i modelli di business improntati alla sostenibilità».

Nicola Tagliafierro, head of Sustainability Enel X, ha sottolineato l'importanza del concorso Best Performer: «È un modo per fare emergere e valorizzare le imprese che hanno saputo cogliere le opportunità di business del modello economico circolare nelle diverse fasi del ciclo produttivo». Le imprese che hanno vinto sono Calabra Maceri e Servizi; Daikin; Dal Maso Group; Gruppo Società Gas Rimini; Maire Tecnimont; Mapei; Rete Horeca Group; Sisifo e TM Italia. Le candidature per la terza edizione del concorso, relativa al 2020-2021, sono ancora in corso. Sono stati presentati anche i risultati del progetto Mates, Manager per la transizione sostenibile, realizzato da Fondirigenti, come ha spiegato il presidente, Carlo Poledrini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE AZIENDE PREMIATE

Mapei

Per la realizzazione di prodotti che promuovono e facilitano lo sviluppo dell'economia circolare

TM Italia

Per il livello di sviluppo dell'approccio al ciclo di vita ed alla pianificazione dei processi produttivi

Gruppo Società Gas Rimini

Per l'alta efficienza nella progettazione e realizzazione di un processo di trattamento e generazione di biometano.

Sisifo srl

Per la capacità di sviluppo di un'iniziativa sostenibile grazie al contributo di diversi attori.

Calabria maceri e servizi

Per l'alta efficienza nella progettazione e realizzazione di un processo di trattamento e generazione di biometano.

Dal Maso Group

Per l'attività di recupero di materia altrimenti destinata allo smaltimento.

Maire Tecnimont Group

Per la capacità di progettazione, realizzazione e gestione di impianti di recupero della plastica

Daikin

Per la capacità innovativa di recuperare e reimmettere nei cicli produttivi i liquidi di refrigerazione riducendo così l'immissione di nuovo gas vergine e producendo un ridotto impatto ambientale del processo produttivo

Rete Horeca

Per l'innovatività dell'iniziativa di rete che attraversa e coinvolge un intero comparto economico attraverso servizi di raccolta, riciclo, smaltimento e sanificazione



In collaborazione con



Con il supporto di



BREVI

Confindustria, Enel X e 4.Manager premiano l'economia circolare nelle aziende. Sono Maire Tecnimont, Mapei, Daikin, Dal Maso Group, Sisifo, Calabria Maceri e Servizi, Gruppo Società Gas Rimini, Rete Horeca Group e TM Italia le nove realtà aziendali vincitrici, ciascuna per la propria categoria di riferimento, del concorso «Best performer dell'Economia Circolare». Giunta alla sua seconda edizione e ideata da Confindustria (Sistemi Formativi Confindustria) ed Enel X, con la collaborazione di 4.Manager, la manifestazione ha visto la partecipazione di 210 aziende.

--- © Riproduzione riservata --- ■



ENERGIA

Confindustria
 alla Commissaria Ue
 Kadri Simson:
 Italia protagonista
 nella transizione

■ **FRANCESCO GENTILE** a pag. 4

ENERGIA

Confindustria alla Commissaria Ue Kadri Simson: Italia protagonista nella transizione

■ **FRANCESCO GENTILE**

Approvvigionamento energetico, nuove fonti e transizione ecologica. Il futuro dell'energia e il presente dei problemi, ad iniziare dai modelli da seguire e la fiscalità sulle attività energetiche. Sono stati i temi dell'incontro che **Confindustria** Italia ha tenuto con la Commissaria Europea per l'Energia Kadri Simson. Un confronto atteso e aperto al merito sulle scelte da fare e per avere indicazioni sul futuro. Presente il Gruppo tecnico Energia di **Confindustria**, che ha posto al centro del dibattito gli obiettivi del Green New Deal, il mercato europeo del gas, rinnovabili ed efficienza, l'approvvigionamento e la sicurezza.

All'incontro, in videocollegamento, hanno partecipato i rappresentanti delle maggiori industrie manifatturiere e dell'energia in Italia.

Le imprese manifatturiere dal canto loro hanno sottolineato l'importanza di superare gli ostacoli normativi che ancora impediscono un mercato del gas europeo integrato, interconnesso e adeguatamente funzionante.

Inoltre, sono stati presentati alla Commissaria i risultati dell'impegno dell'industria italiana nei settori delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica, sul quale serve però raggiungere un quadro normativo sicuro e stabile nel tempo.

"Il vostro Paese è centrale per la realizzazione del Green Deal e per il successo di una ripresa sostenibile in Europa e nel Mediterraneo", ha commentato la Commissaria Europea per l'Energia Kadri Simson, ricordando che la Commissione è pronta a collaborare con l'Italia per sviluppare il suo forte potenziale, per accelerare l'adozione di energie rinnovabili e di nuove tecnologie

come l'idrogeno, garantendo al tempo stesso parità di condizioni in tutto il mercato unico e a livello globale. "L'industria italiana è leader nell'efficienza energetica e in molte tecnologie energetiche. Per questo", ha fatto presente la Commissaria, "pensiamo possa uscire vittoriosa dal processo di transizione verso l'energia pulita". Per **Confindustria** il confronto è stato positivo per diverse ragioni, ad esempio, per aver fatto il punto sulle tematiche cruciali che coinvolgono energia e futuro, e ancora su quali modelli di sviluppo le imprese dovranno collocarsi.

"Siamo molto soddisfatti di aver ospitato la Commissaria per poter discutere di queste tematiche cruciali per lo sviluppo dell'industria e del Paese. Sull'Energia c'è sicuramente bisogno di più Europa", commenta il Presidente del gruppo tecnico Energia Aurelio Regina nel corso dell'incontro, "È necessario definire quanto prima i nuovi obiettivi del Green Deal europeo nel settore energetico e supportare gli Stati membri verso i loro obiettivi, in particolare con i Piani nazionali per l'energia e il clima".

"L'Italia", sostiene Regina, "ha una grande rilevanza geopolitica per l'Europa per soddisfare la sicurezza dell'approvvigionamento sia per quanto riguarda il mercato del gas, sia per gli obiettivi di interconnessione elettrica dell'UE e di cooperazione trasfon-



taliera.

Infatti diversificare le fonti di approvvigionamento è un obiettivo da perseguire perché significa prezzi più bassi dell'energia per tutti i cittadini dell'UE. Per quanto riguarda i settori manifatturieri energy intensive a rischio delocalizzazione", conclude Regina, "sono cruciali la garanzia di misure di tutela quali il Carbon Leakage il Cross Border Adjustment e una corretta revisione della direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici". Capitolo importante la fiscalità e la tutela ambientale.

"Nel corso dell'incontro", afferma il Direttore Generale [Francesca Mariotti](#), "abbiamo sottolineato al Commissario l'importanza che anche la revisione della Fiscalità Energetica sia integrata in modo organico alle altre politiche e strumenti ambientali quali il meccanismo ETS per evitare distorsioni che potrebbero penalizzare il sistema industriale".



DENTRO I CODICI**DOMANI A PARTIRE DALLE 10****Enti locali, dall'Imu alla Tari
webinar gratuito del **Sole 24 Ore******DOPO LA LEGGE
DI BILANCIO**

Sotto la lente
i nodi irrisolti, dal
canone unico
patrimoniale, alle
disposizioni
sulla Tari, fino alle
nuove regole
sull'economia
circolare

Dalla mancata proroga di un anno del canone unico patrimoniale ai termini speciali per l'approvazione della Tari 2021, fino alle soluzioni per la ripresa della riscossione locale, sono molti i dubbi lasciati irrisolti dalla legge di Bilancio. E a questi temi è dedicato il webinar gratuito del **Sole 24 Ore** sui tributi locali che si terrà in diretta domani 4 marzo, dalle ore 10 alle ore 12.

Sotto la lente le modifiche ai regolamenti Imu e Tari, le nuove agevolazioni, l'adozione delle tariffe entro il termine di approvazione del bilancio. Sul fronte della riscossione, la ripresa delle attività dopo la fine della sospensione e l'adeguamento dei contratti entro giugno obbligano ad una analisi approfondita di atti e condizioni. Spazio sarà riservato agli effetti prodotti sulla Tari dal decreto sull'economia circolare (116/2020) e al nuovo canone unico patrimoniale di concessione ed esposizione pubblicitaria.

Il webinar sarà introdotto da Eraldo Minella, direttore generale dell'Area professionale del Gruppo 24 Ore. La relatrice sarà Cristina Carpenedo, nel nuovo ruolo di direttrice di Smart 24 Tributi locali, accompagnata da Gianni Trovati, giornalista del **Sole 24 Ore**.

workshop.ilsole24ore.com

Il link per informazioni
e iscrizioni



Farindustria da Giorgetti: si punta a convertire gli impianti non solo a confezionare i farmaci

La spinta per cambiare passo e partecipare alla fase più difficile

Prima linea

di **Lorenzo Salvia**

Via i limiti

Si pensa di utilizzare AstraZeneca per tutti, togliendo i limiti di età, ora fissati a 65 anni

ROMA C'è un'accelerazione in corso sulla strada che porta alla produzione in Italia dei vaccini anti Covid. Oggi il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti si siederà di nuovo al tavolo con **Farindustria**, l'associazione delle imprese del settore guidata da Massimo Scaccabarozzi. Ma rispetto al primo round della settimana scorsa c'è una differenza sostanziale. Allora si era discusso della possibilità di far partecipare alcune aziende italiane a una produzione condivisa europea, facendosi carico della parte finale della filiera. E in particolare del cosiddetto infialamento, cioè la confezione in fiale delle dosi. Un passaggio comunque importante ma non proprio strategico, pro-

tabilmente troppo debole per fare un vero e proprio salto di qualità nella disponibilità di vaccini. E per dare peso a quel polo produttivo pubblico/privato che resta l'obiettivo del governo

Ma in questi giorni la ricerca di impianti da arruolare si è concentrata sulla produzione vera e propria dei vaccini e quindi sull'utilizzo dei macchinari necessari, i cosiddetti bioreattori. Anche perché nel frattempo, a cambiare le carte in tavola, è arrivata la disponibilità di AstraZeneca a concedere la licenza per produrre il suo vaccino anche in altri impianti. La lista provvisoria degli stabilimenti disponibili è sempre a quota otto. Anche se l'attenzione si concentra soprattutto sui due già sondati dal precedente governo, nel Lazio e nel Veneto. E che potrebbero garantire tempi di conversione più rapidi rispetto ai 4/6 mesi di cui si è parlato finora. In realtà c'è anche un'altra strada possibile e cioè la produzione di nuovi bioreattori. A lanciarla è Luca Tosto, presidente dell'Aipe, l'associazione delle aziende che realizzano anche questo tipo di macchinari. «In tempo di guerra, perché siamo in guerra, si possono produrre anche in 45 giorni. Il problema è tagliare i tempi delle au-

torizzazioni, che oggi richiedono almeno sei mesi. Ma volendo si può». Anche il costo non sembra essere uno scoglio, siamo tra i 300 e i 500 mila euro. L'associazione non è al tavolo convocato oggi da Giorgetti, dove invece farà il suo esordio il nuovo commissario Paolo Figliuolo. Ma potrebbe essere uno spunto.

Ci sono altre novità in arrivo. Il ricorso alla monodose è ormai una certezza, anche perché nelle prossime settimane questa strada sarebbe stata comunque adottata «di fatto». Sta per arrivare il vaccino Janssen, che prevede di per sé una somministrazione sola. Il richiamo lungo di AstraZeneca, dopo tre mesi, lo rende in questa fase un monodose. L'unico dubbio riguarda le categorie più esposte e più fragili, medici e over 80, che usano Pfizer e Moderna, con il richiamo dopo 21 giorni. Possibile che per loro si continui con la doppia somministrazione, nella speranza che i 52,4 milioni di dosi in arrivo tra aprile e settembre rendano superato il dibattito somministrazione singola oppure no. L'altra probabile novità in arrivo è la possibilità di utilizzare AstraZeneca per tutti. Oggi si può usare sotto i 65 anni, elevati rispetto agli iniziali 55.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



La situazione

TOTALE VACCINI DISTRIBUITI

6.542.260 dosi

I FORNITORI



SOMMINISTRATE

4.540.876

DOSI AVANZATE

2.001.384

Regione	Dosi somministrate	Dosi consegnate	%
Valle d'Aosta	13.054	15.140	86,2
P.A. Bolzano	60.074	71.915	83,5
Campania	414.493	534.515	77,5
Piemonte	406.922	533.050	76,3
Toscana	310.104	412.040	75,3
Friuli-V. G.	116.787	155.205	75,2
P.A. Trento	44.958	630.650	72,7
Lazio	451.649	61.850	71,6
Puglia	277.920	388.225	71,6
Basilicata	44.496	62.275	71,5
Emilia-Romagna	395.911	559.350	70,8
Abruzzo	88.188	129.950	67,9
Marche	106.065	156.920	67,6
Sicilia	352.627	526.225	67
Lombardia	708.796	1.077.630	65,8
Molise	23.203	35.405	65,5
Veneto	355.204	543.140	65,4
Liguria	122.518	202.780	60,4
Umbria	50.914	87.035	58,5
Sardegna	92.120	165.380	55,7
Calabria	104.873	193.580	54,2

Fonte: Governo.it

Corriere della Sera

Vaccini, si lavora al nuovo piano

Il commissario e il capo della Protezione civile vedono Speranza e Gelmini. Si riunisce tavolo al Mise. Svolta attesa per aprile: somministrazione "equa" e veloce, d'intesa con le Regioni. Il ruolo della Difesa

LA STRATEGIA

Si punta a colmare le disparità fra i territori. I militari convertiranno in hub per i vaccini i 142 «drive trough» per i tamponi. Iniziate le vaccinazioni nelle carceri

VINCENZO R. SPAGNOLO

Potrebbe arrivare all'inizio di aprile un primo vero cambio di passo nella somministrazione dei vaccini. Il lavoro di squadra – che il governo si aspetta da tutte le strutture impegnate nella stesura del nuovo piano vaccinale richiesto dal premier Mario Draghi – ha preso il via ieri, attraverso una girandola di riunioni. Il piano sta andando avanti, assicura il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, «si tratta di resistere ancora qualche settimana».

Vertici e riunioni. Si punta a una somministrazione equa e veloce. Il primo faccia a faccia tra il neo capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio e il nuovo commissario per l'emergenza Covid, il generale Francesco Paolo Figliuolo, è avvenuto ieri mattina. Poi i due si sono confrontati col ministro della Salute Roberto Speranza. E nel pomeriggio, con la titolare degli Affari regionali Mariastella Gelmini. E il *tour de force* continuerà stamani alle 10, al Mise, con la seconda riunione del tavolo promosso dal ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, al quale parteciperanno oltre a Figliuolo i presidenti di **Farmindustria** Mas-

simo Scaccabarozzi, e dell'Aifa Giorgio Palù. Domani poi il ministro riceverà al Mise il commissario europeo Thierry Breton, responsabile della task force europea sui vaccini, per discutere di un rafforzamento della produzione.

Una sola tabella di marcia. La strategia per gestire l'emergenza prevede una sinergia fra strutture e amministrazioni. Sta per essere ultimato un dossier su luoghi e i tempi di somministrazione, per impiegare al meglio i 300mila volontari della Protezione civile e i 1.700 militari già impegnati per le operazioni di trasporto. I governatori dovranno tracciare una lista delle criticità, acquisendo le richieste dalle Asl. Giovedì prossimo si farà un punto della situazione nella Conferenza delle Regioni.

L'apporto dei militari. Il ministro della Difesa Lorenzo Guerini, fra i sostenitori dell'opzione Figliuolo, ha messo a disposizione 142 *drive through* usati per i tamponi, da riconvertire in hub vaccinali. Ad essi si potrebbero aggiungere delle tensostrutture, a mo' di ospedali da campo. Ma chi effettuerà le punture? Dall'avviso pubblico lanciato da Arcuri, potrebbe arrivare l'assunzione a tempo determinato di 3mila medici e 12mila sanitari. Mentre la Difesa ha già schierato 470 medici e 798 infermieri. A Milano, è partita una sperimentazione di vaccinazioni ai civili nei *drive through* (le persone con difficoltà motorie aspettano a bordo delle auto il proprio turno) da estendere eventualmente in tutta Italia. Ma se in Lombardia ci sono 27 strutture di questo tipo (13 a Milano) e nel Lazio 20, in Calabria ce n'è una sola, a Catanzaro. Pertanto la Lombardia procede col piano regionale, sperando di fare da apripista: dopo gli over 80, si punta a vaccinare chi lavora e chi sta nelle zone più colpite.

La somministrazione attuale. La campagna vaccinale è ini-

ziata a fine dicembre (Pfizer e Moderna ad anziani e categorie fragili; AstraZeneca agli under 65 in buona salute). Finora, secondo elaborazioni del **Sole 24 Ore**, circa un milione e mezzo di italiani sono stati vaccinati con due dosi e altri 3 milioni con una sola: in totale, nemmeno l'8% della popolazione. Per arrivare alla soglia d'immunità, occorrerebbero 2 dosi per il 70% degli italiani. Col ritmo attuale di 110mila in media al giorno, per arrivarci servirebbero due anni. Intanto, nelle carceri sono iniziate da istituti in Sicilia, Abruzzo e Friuli le somministrazioni agli oltre 50mila detenuti: «È urgente proseguire velocemente», osserva la ministra della Giustizia Marta Cartabia in visita al Dap. **Salvini: imitiamo San Marino.** L'11 marzo, in una sessione straordinaria, l'Agenzia europea del farmaco valuterà l'autorizzazione del vaccino Johnson & Johnson. Mentre restano un'incognita i finanziamenti statali annunciati per Reithera, il vaccino italiano: nelle settimane scorse il Cda di Invitalia aveva approvato un contratto per un investimento di ricerca da 81 milioni di euro. E c'è chi, come il segretario leghista Matteo Salvini, invita il governo a bypassare l'Ema, come hanno fatto Danimarca, Austria, Slovacchia, Ungheria, annunciando un incontro col ministro di San Marino: «Se gli austriaci guardano a Israele fanno bene, se San Marino guarda alla Russia fa bene – incalza Salvini –. Dovremmo fare altrettanto e cominciare a produrre in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROFILO

Il commissario Figliuolo: un alpino esperto di «logistica»

Sessant'anni, originario di Potenza, sposato e con due figli, il generale Francesco Paolo Figliuolo è un militare operativo, con una lunga esperienza nelle Forze armate e missioni internazionali in "teatri" non semplici come Kosovo e Afghanistan. Ma, racconta chi lo conosce, è anche un appassionato di lettura e sport, provetto nuotatore e istruttore militare di sci. Ufficiale di artiglieria da montagna, ha svolto le prime esperienze di comando nel Gruppo Artiglieria Aosta. Poi nel 1999 ha condotto l'unità in missione in Kosovo, nell'enclave serba di Goradzevac (Pèc). Successivamente ha guidato il Reggimento di artiglieria da montagna di Fossano. Fra il 2009 e il 2011, è stato ai vertici della gloriosa Brigata alpina «Taurinense». Ha prestato servizio anche in ambito Nato, presso il «Joint Command South» di Verona. È un esperto di organizzazione, con conoscenze acquisite nel corso degli anni (a partire dall'incarico di capo ufficio logistico del comando delle Truppe alpine) e culminate nel 2018 con la nomina a comandante logistico dell'Esercito. Nelle missioni all'estero, spiccano quelle come comandante del contingente italiano in Afghanistan, nell'ambito dell'operazione Isaf (ottobre 2004-febbraio 2005) e quella al comando delle Forze Nato in Kosovo (settembre 2014 - agosto 2015), nella stessa area di crisi balcanica che lo aveva visto impegnato fra il 1999 e il 2000.

LE PAROLE

Sequenziamento

La conoscenza del coronavirus inizia da quella del suo genoma che è composto da 30mila basi azotate che racchiudono informazioni sull'origine del virus, sulla codifica di proteine (come la spike, chiave di entrata nell'organismo umano) o altri componenti o ancora sul meccanismo di azione di Sars-Cov-2. Sequenziarle vuol dire identificarle, confrontarle e intercettarne le eventuali modifiche.

Variante

Per variante si intende una mutazione nel genoma del virus. Finora ne sono state individuate almeno una trentina, ma sono tre le dominanti nel mondo: inglese, brasiliana e sudafricana. Tutte e tre presentano cambiamenti nella proteina spike.

Immunità

L'immunità è la capacità dell'organismo di reagire e resistere all'attacco di agenti patogeni. Nel caso del Sars-Cov2, un virus neonato, nessun essere umano l'aveva sviluppata: per questo si propaga rapidamente. Per "immunità di popolazione" si intende la situazione in cui i soggetti immuni a un determinato virus (perché vaccinati o perché l'hanno già contratto) ne rendono difficile la diffusione, di fatto immunizzando in maniera indiretta anche i pochi soggetti ancora esposti. La soglia è diversa da malattia a malattia e per quelle più contagiose, come il Covid-19, deve essere altissima. Secondo il ministero della Salute, per raggiungerla, dovrà vaccinarsi almeno il 70% degli italiani: oltre 40 milioni di persone.

BAN

Prima di potenziare internet e telefonia mobile il nuovo esecutivo dovrà vedersela con un nemico quasi invincibile: la burocrazia. Dai tempi lunghissimi per ottenere i permessi ai vincoli amministrativi che, troppo spesso, stroncano sul nascere qualunque progetto.

di Guido Fontanelli

Lo sviluppo della banda larga e del 5G saranno centrali nella politica del nuovo governo Draghi, che dovrà indirizzare parte dei fondi del Recovery Plan europeo verso la digitalizzazione del Paese e di conseguenza anche verso il potenziamento della rete internet. Un compito urgente, riservato in particolare a Vittorio Colao, l'ex numero uno di Vodafone e ora ministro dell'Innovazione.

Ma sia SuperMario, sia Colao dovranno vedersela con un nemico insidioso, capace di frenare qualsiasi slancio innovatore: la burocrazia. E quando si parla di scavare buchi per posare la fibra ottica o di montare antenne per la telefonia mobile, beh, i bastoni infilati tra le ruote degli operatori telefonici possono essere tali e tanti da far desistere anche i più forti. Un esempio? A Firenze già nel 2013 Fastweb aveva progettato una rete in fibra che sarebbe dovuta arrivare fino all'ultimo miglio, cioè fino ai cosiddetti armadi o cabinet, le centraline in prossimità delle abitazioni. Il piano prevedeva l'installazione e la cablatura di circa 800 armadi nel giro

DA

LEN

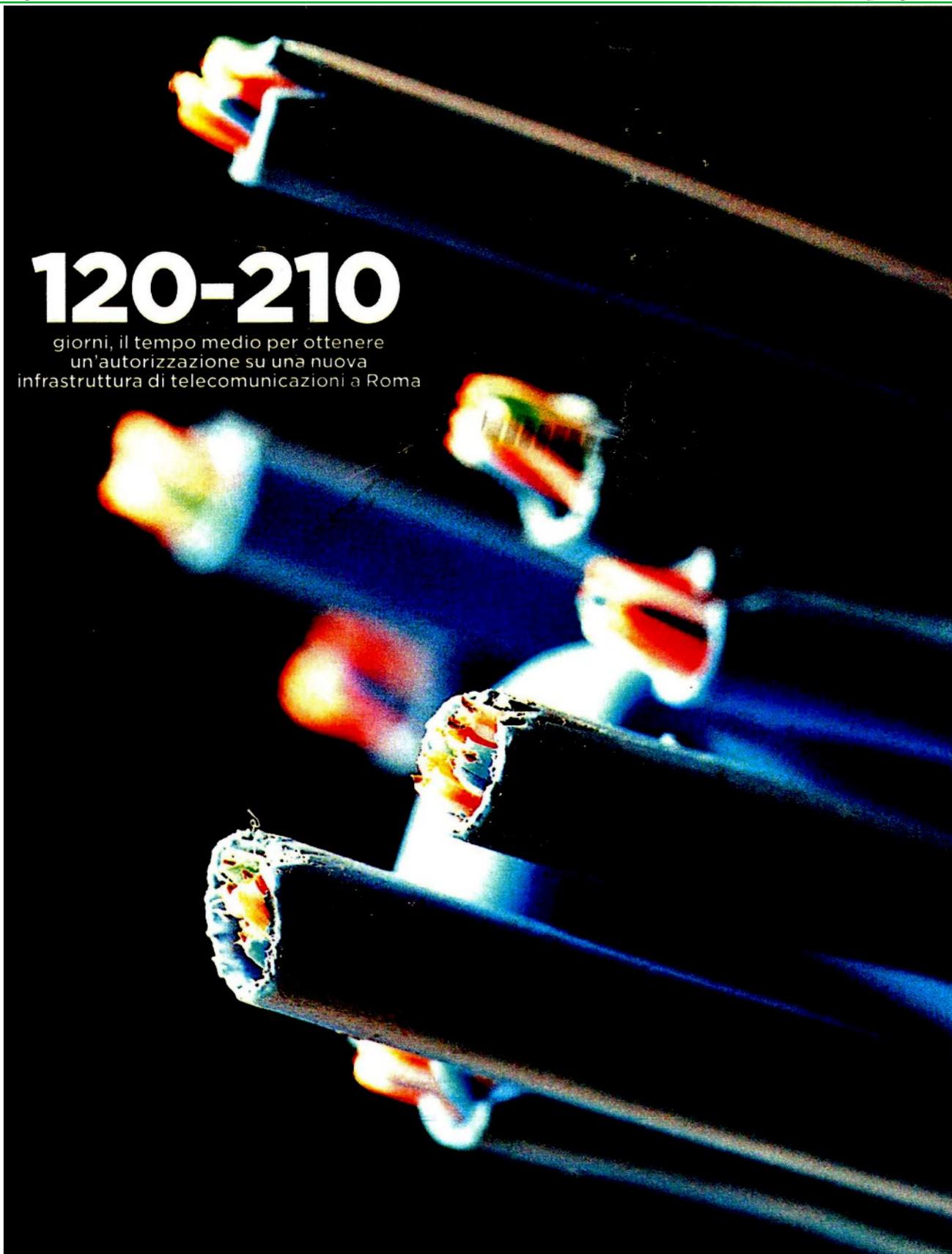
TA

E IL RECOVERY PLAN NON LA RENDERÀ VELOCE

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

120-210

giorni, il tempo medio per ottenere
un'autorizzazione su una nuova
infrastruttura di telecomunicazioni a Roma



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Una fase per la posa della fibra ottica a banda larga.

di pochi mesi. Erano stati previsti anche cabinet interrati, in modo da non interferire con i vincoli paesaggistici. Ma la difficoltà di ottenere permessi in tempi rapidi ha spinto Fastweb a eliminare Firenze dal piano di cablatura. Un secondo tentativo, in collaborazione con altri operatori, venne fatto nel 2015, ma in quasi un anno vennero installati solo 65 armadi. Il progetto si è chiuso nell'ottobre 2017 con 354 armadi installati, a fronte degli 800 previsti inizialmente per dare una copertura omogenea.

Le lungaggini di Firenze non rappresentano un caso limite: secondo un rapporto dell'Asstel, l'Associazione che rappresenta le aziende del settore delle telecomunicazioni, i tempi per ottenere tutti i permessi necessari per realizzare una rete a banda ultralarga possono superare i 200 giorni, quasi sette mesi. In pratica, se vivete in un quartiere che non ha la fibra ottica e una compagnia telefonica decidesse in marzo di portarvi la banda ultralarga, i lavori potrebbero iniziare solo a settembre. Altre che internet ad alta velocità!

Per realizzare un'infrastruttura di telecomunicazioni in una grande città come Roma occorrono mediamente cinque permessi da altrettanti enti diversi: autorizzazione allo scavo e ordinanza al traffico del Comune, autorizzazione archeologica-monumentale, autorizzazione paesaggistica, autorizzazione ufficio giardini, autorizzazione del dipartimento Simu per la grande viabilità.

A questi permessi si possono aggiungere eventuali richieste di modifica pro-



gettuale da parte delle amministrazioni coinvolte. Il guaio è che per cominciare un lavoro le compagnie hanno bisogno del 100 per cento dei permessi. E ognuno richiede il suo tempo. Risultato: occorrono in media 120 giorni prima di avere tutti gli ok, ma si possono anche superare i 200 giorni.

E non è che in campagna, lontano dalle metropoli, la situazione migliori. Anzi: in un comune di un'area rurale, rivela l'Asstel, occorrono mediamente i permessi di sei enti diversi, con una tempistica che può raggiungere i 250 giorni.

Una giungla che il decreto Semplifi-

cazioni dello scorso settembre ha cercato di sfoltire introducendo una forma di silenzio-assenso da parte delle amministrazioni pubbliche su alcune fasi del processo autorizzativo.

Ma non basta, perché resta un'eccessiva frammentazione di enti che devono dare i permessi: il comune o la provincia sono infatti solo alcuni dei soggetti chiamati ad autorizzare i lavori, ci sono anche le aziende come l'Anas, le Ferrovie, le società autostradali. Con le quali la regola del silenzio-assenso non vale. In media, come abbiamo visto, occorrono sei permessi di altrettanti enti diversi. Senza contare che non sempre i comuni accettano passivamente l'apertura di cantieri per le strade, poco graditi ai cittadini, e magari si inventano ulteriori richieste per rallentare o bloccare gli scavi.

Fastweb, secondo operatore dopo Tim per estensione della rete, ha dovuto cancellare La Spezia dal piano di cablatura per via dei troppi vincoli. Nella città ligure la società aveva anche installato degli armadi-pilota ma non sono mai stati attivati. Anche per Como ha dovuto eliminare dal piano il lungo lago e le zone limitrofe, il che ha provocato una riduzione del 30 per cento del numero dei cabinet inizialmente previsto. Nessun armadio installato neppure a Bergamo Alta e su tutto il territorio di Cinisello Balsamo (Milano), dove secondo un vincolo comunale, tutta l'infrastruttura posata sarebbe dovuta passare di proprietà del comune dopo 15 anni.

Per le compagnie telefoniche questi ritardi si traducono in un continuo ag-

Nel capitolo «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura» del Recovery Plan italiano, le risorse complessivamente destinate ammontano a

46.300.000.000

Un'antenna per il 5G, la rete per la telefonia di quinta generazione, in mezzo alla campagna.



giornamento dei piani di sviluppo: se un'azienda ha 10 comuni da cablare e alcuni non collaborano, questi vengono rapidamente sostituiti con altri. Chi ci rimette sono i cittadini delle città-lumaca che dovranno aspettare il prossimo treno.

Se scavare e posare fibra ottica presenta parecchi ostacoli, montare antenne non è più semplice: per la realizzazione di un progetto di rete radiomobile, riferisce [l'Asstel](#), possono occorrere i permessi di sette enti diversi, con una tempistica che può raggiungere i 210 giorni. Vodafone sostiene di avere una percentuale di pratiche andate a buon fine intorno al 65 per cento e tempi medi di ottenimento dei permessi dell'ordine di 90 giorni. Oltre ai tempi autorizzativi lunghi, la società si trova spesso a dover affrontare anche i pareri discordanti delle varie amministrazioni, soprattutto dove sono presenti vincoli architettonici, artistici e paesaggistici.

In una cittadina toscana Vodafone un anno fa presentò una domanda di adeguamento di un impianto già esistente, visto che l'emergenza sanitaria aveva fatto crescere il traffico dati in quella zona. L'intervento prevedeva l'inserimento di nuove antenne all'interno della cella campanaria di una torre comunale (dove erano già presenti altri impianti). Il Comune era d'accordo e aveva concesso parere paesaggistico favorevole. Anche l'Arpa aveva dato il suo ok. Ma dopo 12 mesi è arrivato il no dalla sovrintendenza. Un anno di attesa e progetto bloccato.

Gli esempi di ritardi e di ostacoli sono innumerevoli, dal tentato blocco delle antenne 5G a Messina al regolamento del Comune di Roma che poneva una serie di vincoli alla installazione di antenne di telecomunicazioni. In entrambi i casi Tar e Consiglio di Stato hanno dato ragione alle compagnie telefoniche, ma intanto sono stati persi mesi preziosi.

Come uscirne? La strada indicata da-

gli operatori è una centralizzazione dei vari permessi, in modo che le compagnie telefoniche abbiano un solo referente con cui confrontarsi. Una cabina di regia, in sostanza, che consenta il rilascio di tutte le autorizzazioni necessarie entro tempi certi.

Sembra un obiettivo difficile, ma, come ricorda Vodafone, in alcune città è stato raggiunto: a Torino il Comune ha costituito un tavolo di confronto con tutti gli attori coinvolti nelle richieste di installazioni di rete mobile per condividere piani di sviluppo e velocizzare successivamente le autorizzazioni. Nella Provincia di Bolzano è stata istituita una conferenza dei servizi per le infrastrutture di telecomunicazioni che permette di avere un unico punto di accesso per la presentazione delle richieste di nuove installazioni o modifiche delle esistenti. Insomma, si può fare. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commercio, intesa sulla concorrenza

REGOLE

Protocollo tra distributori e produttori contro pratiche sleali e sfruttamento

Definite le linee guida per il recepimento della direttiva europea

Enrico Netti

La lotta contro le pratiche commerciali sleali, in primis le aste online al doppio ribasso e la lotta al caporalato, compie un altro progresso. È stato siglato un accordo che fissa un insieme di principi comuni, delle linee guida utili nell'iter legislativo di recepimento della direttiva Ue 2019/633, contro le pratiche sleali. Da una parte le imprese del comparto distributivo rappresentate in Ancc-Coop, Ancc-Conad, Federdistribuzione, insieme a Adm-Associazione distribuzione moderna dall'altro il mondo dell'agricoltura: Alleanza delle cooperative agroalimentari, Copagri, Filiera Italia, Cia-Agricoltori italiani, Coldiretti e Confagricoltura.

L'obiettivo comune di tutte le associazioni è la tutela degli operatori che praticano comportamenti corretti in ogni comparto delle filiere agroalimentari italiane e l'accordo rappresenta un'ulteriore fase di collaborazione tra le organizzazioni coinvolte a sostegno dell'agroalimentare italiano, a difesa dei consumatori, delle imprese e dei lavoratori dell'intero settore. Si punta così a tutelare al meglio consumatori e produttori, assicura-

do qualità e giusto prezzo e favorendo la sostenibilità economica di tutti i comparti della filiera. Tra le altre cose viene mantenuto il concetto di reciprocità e la tutela nei confronti di tutti gli operatori della filiera, il principio di riservatezza nella denuncia delle pratiche sleali e il diritto alla difesa. Sul fronte delle sanzioni verrà adottato il modello dissuasivo proporzionato e che non comprometta la continuità delle imprese e il loro equilibrio economico. In tutti i casi si terrà conto dell'eventuale reiterazione da parte degli operatori delle pratiche sleali.

Si punta a colpire soprattutto due pratiche scorrette: il caporalato per creare un sistema di produzione agricola senza lo sfruttamento dei lavoratori. Ci sono poi le aste online al doppio ribasso in cui vengono venduti lotti di prodotti agricoli "al buio". I compratori chiedono uno stock di prodotto e gli agricoltori partecipano con le loro offerte. Lo stock viene aggiudicato al prezzo più basso che diventa la base di partenza dell'asta al doppio ribasso in cui viene poi fatta un'ulteriore tornata di offerte. In questo modo le imprese agricole per vendere le loro produzioni sono di fatto obbligate a farsi dumping tra di loro.

Viene inoltre affrontato il tema delle vendite sottocosto limitandole a casi specifici, si introducono specifiche sui pagamenti e si rimanda a un ente terzo incaricato dell'applicazione e controllo della normativa in questione che possieda opportuni requisiti di autonomia ed esperienza. Viene suggerito, per esempio, l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari (Icqr) presso il mini-

sterio delle Politiche agricole.

Con il nuovo modello migliorerà l'efficienza della filiera e, soprattutto, verrà garantita una adeguata valorizzazione del prodotto «dal campo alla tavola - si legge sul documento sottoscritto - in modo da assicurare un'equa ed equilibrata remunerazione dei diversi soggetti a partire dagli agricoltori». Per quanto riguarda la tutela dei consumatori i firmatari rimarkano che «assicurando qualità e giusto prezzo, rafforzare la trasparenza delle informazioni rese disponibili, rimuovendo le insidie di un sistema di etichetta "a semaforo" (il modello Nutri-score ndr) insieme alle indicazioni false e fallaci del "made in Italy"».

«Per l'intero mondo dell'agroalimentare - commentano Adm e Ancc-Coop - questo significa valorizzare le eccellenze del "made in Italy", tutelare lavoratori e imprese, restituire ai cittadini un sistema di filiera che crea valore». Da parte loro le realtà della distribuzione ricordano che «l'intesa tra distribuzione e mondo agricolo, che si affianca all'accordo raggiunto lo scorso novembre con l'Industria del largo consumo, evidenzia la forte sintonia attorno alle proposte rivolte al legislatore per il recepimento della Direttiva Europea sulle pratiche sleali».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCHE

L'Abi: «Alle imprese ancora garanzie e aiuti per ricapitalizzare»

Sabatini: rispettare le esperienze settoriali sugli ammortizzatori

Laura Serafini

Tenere separate le banche da altre categorie nella riforma degli ammortizzatori sociali. Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, ha colto l'occasione dell'audizione presso la commissione Bilancio del Senato sul Recovery Plan, ieri, per mettere le mani avanti sull'ipotesi di accomunare gli strumenti in tutti i settori produttivi per fare fronte alla crisi occupazionale proposta dal neoministro del Lavoro, Andrea Orlando.

«È fondamentale, specie in questa fase, assicurare l'estensione delle tutele a tutti i lavoratori - ha detto Sabatini - allo stesso tempo occorre salvaguardare le diverse esigenze e positive esperienze dei singoli settori. In questo contesto l'ipotesi di accomunare entità diverse, come le banche, assieme ad altre categorie di imprese industriali e commerciali in un unico sistema pubblico di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto rischierebbe di privare le banche del proprio ammortizzatore sociale, efficiente e adeguato alle esigenze dei lavoratori». È un ammortizzatore sociale, ha aggiunto, «interamente finanziato dal settore e quindi è necessario evitare di gravare le banche stesse di ulteriori costi per alimentare strumenti dei quali poi non potrebbero usufruire».

A proposito del Recovery Plan, Sabatini è tornato a ribadire l'esigenza di non disperdere fondi e aiuti in troppe iniziative non omogenee. Ancora una volta ha ricordato la previsione del piano di istituire un fondo di fondi, che evidentemente ha l'obiettivo di supportare la creazione di fondi di private equity e infrastrutturali nel paese, qualcosa che è diver-

so anche se complementare rispetto al finanziamento bancario.

Per le banche sarebbe auspicabile stabilizzare tre piattaforme per tre obiettivi diversi: garanzie sui finanziamenti, proseguendo le misure attivate per la pandemia finché essa persiste; contributi in conto interessi e finanziamenti agevolati associati a finanziamenti bancari. A tutto questo vanno sicuramente aggiunti interventi «per consentire la partecipazione al capitale rischio e per favorire la ricapitalizzazione imprese». L'Abi ha più volte ribadito la necessità di introdurre un'Ace rafforzata tra gli incentivi fiscali mirati a questo scopo. Sabatini ha spiegato che per realizzare le diverse piattaforme si può partire da strumenti già esistenti. Per le garanzie c'è già fondo di garanzia per le Pmi, gestito da Mcc. Per i contributi in conto interessi ci si può ispirare al modello della nuova legge Sabatini. E per i finanziamenti agevolati si può partire dal fondo rotativo delle imprese. Il dg dell'Abi ha poi sottolineato come nel Pnrr non sia «sufficiente l'attenzione al tema della ricapitalizzazione delle imprese e della gestione dell'eredità della crisi, con un elevato debito per le imprese».

E ancora: per prevenire la crisi delle imprese e poter avviare processi di ristrutturazione dei debiti per le aziende con maggiori difficoltà, Sabatini ha rivelato che si sta studiando con Amco, la società pubblica di gestione delle sofferenze bancarie, «un veicolo che possa agevolare la ristrutturazione dei finanziamenti in fase preliminare rispetto alla criticità rappresentata».

Il dg ha poi auspicato interventi del governo italiano a livello comunitario per fare in modo che, estendendo l'applicazione delle misure del Temporary framework, si ottenga il via ad allungare la durata dei prestiti garantiti dai 6 anni attuali (oltre i 30 mila euro) fino a 15 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Sabatini.

L'utilizzo delle risorse del Recovery Plan «dovrà assicurare la sostenibilità anche nel medio periodo del debito pubblico e mettere in prospettiva il rapporto debito/Pil su un sentiero di riduzione». È quanto ha detto il direttore generale dell'Abi



Manovra necessaria

Cuneo fiscale e Quota 100 i temi caldi da affrontare

Alberto Brambilla

Il governo guidato da Mario Draghi dovrà sicuramente - e in tempi brevi - affrontare i temi caldi delle pensioni e dell'assistenza sociale. In base alle evidenze emerse nell'ottavo Rapporto sul Bilancio del sistema previdenziale italiano curato da Itinerari Previdenziali, si possono segnalare cinque considerazioni utili per meglio definire la manovra.

Il primo. Anzitutto è utile evidenziare che l'entità della spesa sociale in Italia nel 2019 ha toccato la ragguardevole cifra di 488 miliardi, pari al 56% della spesa pubblica totale e al 58% delle entrate statali. Nel 2012 era di 432 miliardi, cioè 56 miliardi in meno:

delle nuove risorse, 19 miliardi sono stati destinati alle pensioni, 5 miliardi alla sanità e 34,6 miliardi all'assistenza sociale (+61%).

Oneri parzialmente compensati da una riduzione delle prestazioni temporanee, che però aumenteranno nel bilancio 2020 a causa della pandemia. Questi dati offrono un primo spaccato utile a smontare il luogo comune secondo il quale da noi si spende poco per il welfare, mentre in realtà siamo ai primi posti al mondo per spesa sociale.

Punto secondo. La spesa per le pensioni Ivs (Invalidità, vecchiaia e superstiti) è aumentata nel periodo del 9% compresa "Quota 100", contro il 7% di incremento dell'inflazione ed è pari quindi a 230 miliardi, il 12,9% del Pil.

L'editoriale

Cuneo fiscale e Quota 100 i temi caldi da affrontare

Un dato che, tra l'altro, comprende la Gias (interventi assistenziali) dei dipendenti pubblici e le integrazioni al minimo che sono ovviamente classificati anche nel bilancio Inps come assistenza (19,5 miliardi). Cade perciò un altro luogo comune, secondo il quale le pensioni rappresentano il grosso della spesa sociale: al netto dell'assistenza, queste costano circa 210 miliardi lordi e su questo importo lo Stato preleva circa 54 miliardi di Irpef pari a 3 punti di Pil (il grosso del prelievo riguarda meno di 5 milioni di pensionati su 16 milioni). Per cui la spesa effettiva netta è inferiore a 157 miliardi, totalmente finanziata dalla produzione (aziende e lavoratori): curiosamente l'Italia comunica a Bruxelles che la sola spesa per vecchiaia e superstiti è pari (dati 2018 ultimi disponibili) al 16,3% contro una media del 12,2% dei Paesi Ue.

Ora, poiché l'analisi condotta dal Rapporto è basata rigorosamente sui bilanci pubblici e applica la metodica del Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale (soppresso nel 2012 dal governo Monti) separando assistenza e previdenza, indicare a Eurostat una

grandezza complessiva è controproducente per l'Italia, soprattutto in vista delle inevitabili condizionalità legate ai fondi del Next Generation Eu.

È ovvio che se spendiamo 4,1 punti di Pil in più oltre la media Ue, la Commissione ci chiederà - come ha già fatto nel 2011 - una ennesima riforma delle pensioni. Visti i non eccelsi risultati della riforma Fornero, proseguire con queste modalità appare controproducente: sarebbe perciò consigliabile separare le due grandezze nelle informative indirizzate a Eurostat.

Punto terzo. La spesa assistenziale è passata da 73 miliardi nel 2008 a 114 miliardi nel 2019 e nonostante questo



gran balzo ("debito cattivo", nella visione di Draghi), che nel 2020 e negli anni successivi si incrementerà a causa dell'emergenza sanitaria, la povertà assoluta misurata dall'Istat è passata da 2,1 milioni di persone a 5 milioni mentre quella relativa da 6,5 a 9 milioni. Probabilmente le politiche assistenziali andranno riviste e il primo rimedio è la creazione di una banca dati che aspettiamo dal lontano 2005.

Un Paese che non sa a chi e perché distribuisce i soldi dei contribuenti, e ogni giorno scopre che migliaia di prestazioni sono indebite, ha più di un problema: il primo dei quali è la voracità dei partiti che per catturare il consenso promettono tutto a tutti.

Punto quarto. L'altro tema riguarda il difficile finanziamento della spesa sociale a causa della enorme evasione fiscale e contributiva: se il 60% degli italiani non paga né Irpef né contributi, come si fa a sostenere una spesa tanto elevata per il welfare? Per sostenere la spesa sociale oltre ai contributi sociali (229 miliardi) occorrono tutte le imposte dirette (Irpef, Irap, Ires, Isost nazionali e territoriali) sicché per finanziare gli investimenti in sviluppo - scuola, università e ricerca, in una parola il "futuro" del Paese - restano solo le imposte indirette e, purtroppo, tanti debiti. Il governo Draghi ha quindi una missione aggiuntiva, non facile ma assolutamente indispensabile.

Punto quinto. La questione di "Quota 100" va risolta una volta per tutte entro la scadenza di fine anno, altrimenti si produrrebbe uno scalone di oltre 5 anni. In altre parole, sarebbe necessaria una Fornero bis con tanto di nuove salvaguardie e una pletora di anticipazioni per sopperire allo scalone;

è quindi necessario uscire da "Quota 100" con una revisione definitiva della Fornero valida per almeno 10 anni. In che modo? Quattro i passaggi essenziali.

Anzitutto una totale equiparazione delle regole generali per i modelli retributivi, misti e contributivi comprese le tutele per i giovani che hanno iniziato a lavorare nel gennaio 1996, eliminando ovviamente le norme Fornero; inoltre andrebbe istituito un "fondo di equità" per i contributivi, alimentato da subito con 500 milioni l'anno per finanziare le tutele pensionistiche per i giovani, a partire dal 2036.

In secondo luogo blocco per tutti i lavoratori dell'adeguamento alla speranza di vita del requisito di anzianità contributiva richiesto per la pensione anticipata a 42 anni e 10 mesi (un anno in meno per le donne), con ulteriori riduzioni per precoci e lavoratrici madri. È poi consigliabile l'utilizzo dei fondi-esubero per lavoratori con problemi e reintroduzione delle forme di flessibilità già previste dalla Dini/Treu, consentendo quindi il pensionamento con 64 anni di età e 38 di contributi.

È infine necessaria la riduzione del cuneo fiscale e del contributivo attraverso strumenti mirati come il welfare aziendale, l'aumento del valore del buono pasto, l'introduzione del buono trasporto, del super ammortamento per gli autonomi, l'accesso facilitato agli asili nido con costi deducibili e così via. I costi sarebbero di gran lunga inferiori a quelli accantonati per "Quota 100" e per le pensioni di cittadinanza e queste norme darebbero più valore al lavoro riducendo al contempo l'assistenzialismo che è un freno per lo sviluppo.

Itinerari Previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALY IS BACK

Sui vaccini è dura, la crescita non va e i contagi salgono. Ma essere ottimisti è possibile. Cinque ragioni utili per capire perché le stelle dell'Italia si sono finalmente allineate. Guida al rimbalzo che sarà

Draghi: Italy is back

Per un paese come l'Italia, che ha uno dei debiti più alti dell'Europa, uno dei tassi di crescita più bassi del continente, un numero di vaccinati tra i più bassi del continente, un livello di contagi che aumenta a una velocità tale da costringere il governo a considerare di nuovo la chiusura delle scuole, provare a osservare il futuro indossando gli occhiali dell'ottimismo è un'operazione azzardata, spericolata, quasi da far tremare le gambe e che risulta difficile da compiere se si pensa a tutti i problemi che l'Italia dovrà affrontare nei prossimi mesi, a partire per esempio dall'imminente sblocco dei licenziamenti.

Eppure, se si sceglie di mettere da parte la stanchezza pandemica e se si sceglie di mettere da parte le difficoltà speriamo momentanee della campagna vaccinale, non si farà fatica a ritrovare un po' di buon umore compiendo un'azione semplicemente razionale: allargare la nostra inquadratura per osservare il modo in cui, sopra il cielo dell'Italia, si sono improvvisamente allineate le stelle. Non è facile essere ottimisti oggi, d'accordo, ma tra le molte ragioni per cui si può non essere pessimisti ce ne sono almeno cinque per cui si può provare a osservare il futuro con un po' di speranza e con un po' di fiducia. La prima ragione di ottimismo, quasi di entusiasmo, riguarda la presenza sulla scena di una figura come Mario Draghi che nel peggiore dei casi sarà centrale della nostra politica per i prossimi due anni (da capo del governo) e che nel migliore dei casi potrebbe essere centrale per i prossimi otto anni (uno da capo del governo e sette da capo dello stato). La seconda ragione di ottimismo, quasi di entusiasmo, riguarda la

presenza sulla scena di un Recovery plan che dal momento in cui verrà consegnato alla Commissione europea, entro il prossimo 30 aprile, costringerà i governi che si andranno a succedere in Italia, nei sei anni successivi, a non poter cambiare praticamente una virgola dei progetti voluti da questa maggioranza (il vincolo esterno che diventa vincolo interno: niente male, no?). La terza ragione di ottimismo, quasi di meraviglia, ha a che fare con la presenza nel nostro paese di quella che potremmo definire la variante italiana del populismo, grazie alla quale l'Italia, attraverso un rapido cambio di algoritmo, è diventata, anche agli occhi degli altri paesi europei, un modello di come le istituzioni del nostro paese siano sufficientemente forti da costringere il populismo a una formidabile regressione (tre anni fa tutti avvocati del popolo, tre anni dopo tutti avvocati del pensiero liberale).

La quarta ragione di ottimismo ha a che fare con un dato quasi sorprendente che riguarda la capacità di resistenza avuta negli ultimi mesi dall'Italia, che pur dovendo scontare una revisione al ribasso del pil per l'anno in corso (secondo Moody's, a causa del rinnovo dei limiti a mobilità e imprese per l'aumento dei contagi, la crescita sarà al 3,7 per cento dal 5,6 stimato in precedenza) oggi ha alcune solide basi da cui ripartire: l'indice Pmi manifatturiero si è attestato a 56,9 punti, il livello più alto dell'ultimo triennio; nel trimestre novembre 2020-gennaio 2021 l'export, rispetto ai tre mesi precedenti, è cresciuto dell'1,8 per cento, con un aumento particolarmente sostenuto per l'energia (+27,7 per cento); il deficit del 2020 è stato molto alto (-9,5 per

cento) ma è stato inferiore rispetto al deficit previsto dalla Ndef (che era -10,8 per cento). In tutta Europa, in realtà, l'economia è andata meno peggio del previsto, nel 2020, ma quando il rilancio vero arriverà, tra maggio e giugno, il rimbalzo dell'Italia, complice anche una ripresa del commercio internazionale favorita dalla fine della stagione dei dazi e la ripresa della Germania, potrebbe essere, con l'eccezione di alcuni settori, semplicemente impetuoso. E questo dato ci porta ad analizzare un altro elemento di ottimismo possibile che ha a che fare con l'impostazione interessante data da Draghi alla macchina del governo e anche a quella dello stato.

Un'impostazione che prevede la presenza di una guida chiara (c'è Draghi e c'è, come ha notato ieri anche il Financial Times, il suo rapporto speciale con Emmanuel Macron che potrebbe permettere all'Italia di pesare molto in Europa), la presenza di una direzione lineare (stato dove si deve, mercato dove si può), di una responsabilizzazione nella compagine dell'esecutivo (comanda Draghi, certo, ma la delega ai ministri è piena e i partiti dovranno impegnarsi a spiegare le scelte di Draghi, non a contraddirle) e di un'intenzione da non sottovalutare che si ritrova in alcune scelte fatte finora dal presidente del Consiglio (trasformare i burocrati dello stato non nei difensori dello status quo ma nei protagonisti della trasformazione della macchina dello stato). Essere ottimisti è dura, lo sappiamo, ma le stelle sono allineate e per la prima volta da molto tempo il nostro paese può offrire tanto ai cittadini, agli investitori e ai partner europei qualche garanzia per poter affermare una verità mica male: Italy is back. Ottimismo e dita incrociate.



POLITICA MONETARIA

Panetta (Bce):
«L'aumento dei tassi non va bene, avanti con gli acquisti»



Bce. Fabio Panetta,
nel board della Banca
centrale europea

— Servizio a pagina 2

Panetta (Bce) getta acqua sul fuoco «Fermare la corsa dei rendimenti»

Politica monetaria. La Bce contrasterà il rischio che l'aumento dei tassi di mercato in America contagi l'Europa: «Non esiteremo ad aumentare il volume degli acquisti di titoli». L'incremento dell'inflazione? «Temporaneo»



Fabio Panetta. Dal primo gennaio 2020 è membro del consiglio direttivo della Banca centrale europea. In precedenza è stato Direttore generale della Banca d'Italia e Presidente dell'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni (IVASS)

0,9%

L'INFLAZIONE DELL'AREA EURO A FEBBRAIO

Caro-vita in linea con gennaio a 0,9%, ma i timori sono su marzo quando il confronto sarà fatto con marzo 2020

«Anche se la pandemia dovesse finire presto, le sue conseguenze economiche continueranno»

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

«Non vi è motivo di esitare ad aumentare il volume degli acquisti e a spendere l'intera dotazione del Pepp (il pandemico) o anche più, se necessario. In questo modo potremo evitare un inasprimento delle condizioni di finanziamento che altrimenti potrebbe a lungo comprimere l'inflazione al di sotto del nostro obiettivo». La Bce non esita e non esiterà. È pronta a contrastare l'aumento della pendenza della curva dei rendimenti nominali ponderati per il Pil «che sta osservando» e «che non è desiderabile».

A confermare l'orientamento della politica monetaria della Bce, che resterà accomodante a lungo per mantenere le condizioni di finanziamento favorevoli non solo durante la pandemia ma anche

dopo, è stato ieri il membro del Board della Bce Fabio Panetta, intervenuto a un convegno virtuale organizzato dalla Bocconi. «Anche qualora la pandemia dovesse finire rapidamente, le sue conseguenze economiche continueranno ad affliggere l'economia ancora a lungo», ha puntualizzato, con un messaggio chiaro e forte per spegnere sul nascere qualsiasi aspettativa o timore di una Bce pronta a tirare il freno sugli acquisti di assets. I rendimenti nominali sono parte della trasmissione della politica monetaria e sono «l'ancora» delle condizioni di finanziamento favorevoli.

Questo tuttavia non significa che la Bce sia pronta allo «yield control»: nel discorso di Panetta, di questo non c'è traccia. Richiamando l'ultimo discorso della presidente Christine Lagarde, il membro del Board ha chiarito che le condizioni favorevoli prevalenti lo scorso dicembre, quando fu ricalibrato il Pepp, sono «quella costellazione che rappresenta il riferimento per l'evoluzione della politica monetaria nei prossimi mesi».

Panetta ha inoltre confermato con vigore l'intolleranza della Bce verso «una indesiderata propagazione dei rialzi dei tassi di mercato in dollari sulla curva dei rendimenti in euro» perché in mancan-

za di interventi ci sarebbe un «effetto contagio» che determinerebbe un inasprimento delle condizioni «incompatibile con le prospettive dell'economia e di ostacolo alla ripresa». Il rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato Usa dunque sarà contrastato con forza.

È e resta il quadro congiunturale, così come descritto da Panetta in termini di crescita e di inflazione, a rendere lo stimolo monetario necessario e anche crescente. «Il 2021 sarà un anno segnato dalla pandemia». «Le prospettive di crescita di breve termine sono orientate al ribasso». E soprattutto l'incremento dell'inflazione nei prossimi mesi sarà «temporaneo».

Per Panetta, «il rischio che la dinamica dei prezzi si mantenga inferiore all'obiettivo del 2% è infatti assai elevato», mentre la probabilità che l'inflazione ecceda questa soglia «è trascurabile»: le proiezioni macroeconomiche vedono un'inflazione «pari ad appena» l'1,4% nel 2023. Più che spera-



re in scenari favorevoli, per Panetta vanno evitati «gli scenari più negativi». E post pandemia andranno colmati due importanti divari: l'output gap e l'inflation gap (ndr. la differenza tra il target dell'inflazione Bce e l'inflazione che la Bce prevede).

Nel suo discorso Panetta è tornato a ribadire l'importanza della politica monetaria abbinata a politiche di bilancio espansive nel 2021 e interventi fiscali senza uscite premature, all'emissione di debito comune europeo, a riforme che rimuovono gli ostacoli all'attività economica, agli investimenti in tecnologia, istruzione e infrastrutture per la crescita e per rafforzare la sostenibilità del debito, per «recuperare parte del potenziale produttivo dissipato dalla crisi». Panetta ha esortato gli Stati membri a cogliere l'opportunità del Next Generation EU.

A conferma che oltre a comunicare con i mercati la Bce dialoga con i cittadini, e con i giovani, Panetta ha conquistato la platea virtuale ieri sintetizzando il messaggio principale del suo intervento con il titolo di un brano di Daft Punk «Harder, better, faster, stronger»: e cioè la Bce si impegnerà con più forza a colmare l'output gap e l'inflation gap, per migliorare le prospettive dell'economia, «e più rapidamente raggiungeremo questo obiettivo, maggiore sarà la crescita potenziale».

Se riuscissimo a riconquistare il sentiero di crescita potenziale che ritenevamo possibile appena tredici anni fa, ha concluso il membro del Board Bce, «potremmo incrementare il prodotto del 14% senza generare tensioni nell'economia». L'obiettivo, oltre all'inflazione, è una crescita elevata e un'occupazione in aumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI



Frankforte. La sede della Banca centrale europea

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

NEXT GENERATION EU

La Ue critica il Recovery Plan su interventi green e bonus 110%

In un documento riservato Bruxelles chiede al governo più dettagli su riforme e risparmi energetici

di **Alberto D'Argenio**, Bruxelles
e **Raffaele Ricciardi**, Milano

Ecco uno squarcio sui ritardi del piano italiano per accedere ai 209 miliardi del Next Generation Eu. E sui buchi ereditati dal Conte 2 che il governo di Mario Draghi dovrà colmare. Molto rapidamente, visto che se l'Italia vorrà incassare la prima tranche dei finanziamenti europei in estate, il Recovery nazionale andrà notificato a Bruxelles ad aprile. «Rinforzare il piano italiano nei tempi previsti non è una passeggiata», spiegava il commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni. E lo dimostra un documento riservato di 10 pagine – che *Repubblica* è in grado di svelare – recapitato la scorsa settimana al governo dalla Commissione Ue. Un fuoco di fila di richieste di chiarimenti e di parti che devono essere completate.

Il documento Ue copre la seconda missione del Pnrr italiano, ma rende l'idea dello stato di generale ritardo del piano nazionale, ovvero quella dedicata alla “Rivoluzione verde e transizione ecologica”: una voce da 69,8 miliardi, la cui fetta maggiore (29,55 miliardi) riguarda l'efficientamento energetico degli edifici. La “prima valutazione” delle bozze spedite da Roma, in attesa del-

la notifica formale, verte sul capitolo delle migliorie strutturali agli immobili. Due le direttrici indicate dall'Italia: una vasta operazione sul patrimonio pubblico (scuole, edilizia residenziale, comuni e cittadelle giudiziarie) e una che guarda al privato e si concretizza nel Superbonus del 110% per i lavori di efficientamento energetico e anti-sismici. In generale, per Bruxelles le intenzioni tricolori sul “green” vanno «nella giusta direzione», anche se poi sono pagine e pagine di richieste di informazioni e di buchi da riempire.

«Per la maggior parte degli investimenti proposti mancano informazioni chiave sui risparmi energetici previsti», è la prima critica di Bruxelles. Che assomiglia a una bocciatura visto che l'obiettivo della Ue è proprio migliorare l'efficienza energetica. E poi, non meno grave, «agli investimenti non sono state associate specifiche riforme nei settori dell'efficienza energetica». In particolare, l'Italia non ha messo nero su bianco cosa intenda fare per migliorare «l'ambiente economico e il funzionamento della pubblica amministrazione». Un tema cruciale visto che «la scarsa capacità dell'amministrazione, specialmente a livello locale, è tra le maggiori sfide per l'attuazione dei progetti di investimenti». Come dire, non solo l'Italia intende spendere i soldi senza fare le riforme, ma se non riforma la burocrazia non riuscirà nemmeno a spendere in tempo utile i fondi del Recovery.

Se la governance del piano sugli edifici pubblici rischia di esser

“frammentata” tra ministeri ed enti locali e «può portare a problemi di coordinamento», per gli incentivi ai privati si lamenta la complessità delle procedure: «Non c'è riferimento allo sviluppo del “One-stop-shop” che renderebbe più semplici le procedure per proprietari e imprese». Servirebbe invece «uno sportello unico» per semplificare la burocrazia per famiglie e aziende.

Restando al Superbonus, misura che ha suscitato grande interesse ma sta vivendo una partenza lenta, «un punto chiave per il successo dello schema – nota Bruxelles – è la possibilità per il proprietario di trasferire il credito a una banca o all'impresa senza dover anticipare nulla: tuttavia i ritardi nel pagare i crediti da parte della Pa e i vincoli di liquidità per le imprese possono impedire il trasferimento dei crediti. Vorremmo capire se il piano combina il Superbonus con strumenti finanziari».

Puntuta anche la critica sulla dotazione finanziaria: Bruxelles spalma i 21,2 miliardi di risorse dedicate per due anni sull'obiettivo di efficientare edifici per 3 milioni di metri quadri l'anno. Ne conclude che 3.500 euro al metro quadro sono probabilmente un po' troppi, a maggior ragione se rapportati ai 245 euro che si deducono dalla stima dei costi per gli interventi sugli edifici pubblici. Altro aspetto da chiarire: le spese sono indicate per il 2022-2023, ma essendo l'agevolazione fiscale spalmata su cinque anni i suoi effetti si dovrebbero sentire sul bilancio pubblico fino al 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Le osservazioni

Sotto accusa la macchina pubblica

1 Risparmi energetici

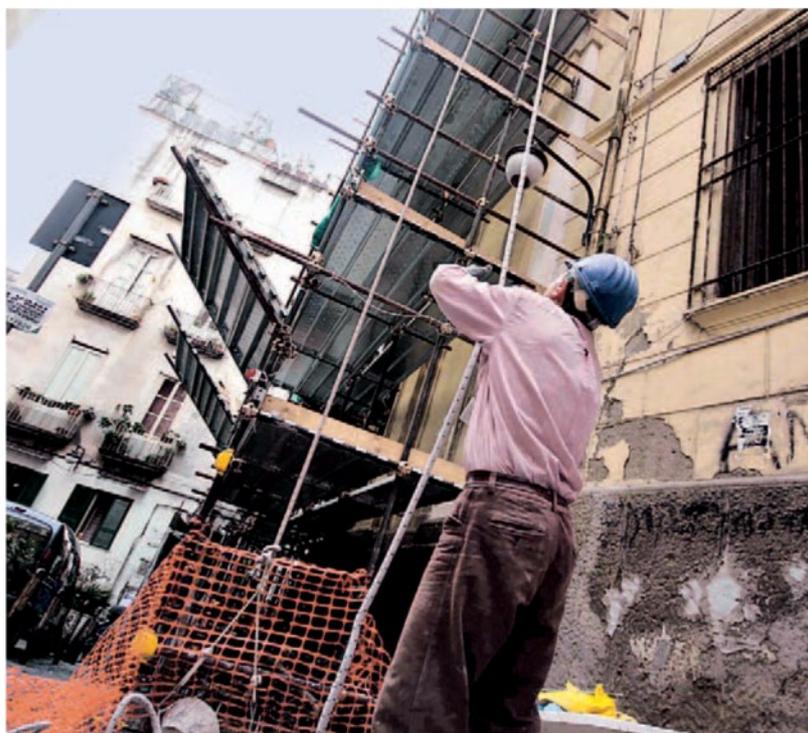
La prima critica riguarda la mancanza di informazioni sui risparmi energetici e il fatto che «agli investimenti non sono associate riforme nei settori dell'efficienza energetica»

2 Pubblica amministrazione

Mancano indicazioni su come rendere più efficiente la macchina pubblica, specialmente a livello locale. Servirebbe uno sportello unico per famiglie e aziende

3 Cessione dei crediti

Per il bonus 100% c'è il rischio di strozzature nel sistema della cessione del credito sia per i ritardi della Pa nel pagare sia per i vincoli di liquidità delle imprese



L'ANALISI

La riforma fiscale non si può fare ora

DI MARINO LONGONI

È un impegno per la prossima legislatura

Nel discorso di insediamento, **Mario Draghi** ha parlato della necessità di una riforma fiscale che vada nel senso della semplificazione e della maggior equità del prelievo, sul modello, ha detto, della riforma danese del 2008 che ha abbassato di due punti il carico fiscale, innalzando la fascia esente e riducendo le aliquote.

Draghi ha accennato anche alla necessità di una riforma complessiva e non di ulteriori ritocchi, che complicherebbero ancor di più un sistema già al limite della gestibilità. In effetti l'ultima riforma tributaria degna di questo nome fu quella di **Cosciani-Visentini**, e da allora, in mezzo secolo, si sono fatti solo interventi parziali, spesso non coordinati, con obiettivi soprattutto di recupero gettito e senza la capacità di una visione di lungo respiro.

In **parlamento c'è al lavoro da mesi** una commissione sulla riforma fiscale che ha già compiuto una certa quantità di audizioni. Ma è illusorio pensare che una vera riforma fiscale sia realizzabile nel corso di questa legislatura, da una maggioranza eterogenea nella quale ciascuno sarà orientato

soprattutto a massimizzare il proprio consenso in vista delle elezioni del 2023. Sarà impossibile trovare un punto di incontro su tematiche dirimenti come imposta patrimoniale, tassazione del lavoro autonomo, imposte di successione, spending review, e così via.

Inoltre, appena superata la pandemia, il sistema fiscale attuale si troverà di fronte problemi giganteschi: recuperare le imposte ordinarie in aggiunta a quelle sospese nel 2020 e 2021, con un sistema produttivo stremato dai lockdown, con aziende che chiudono e altre che licenziano, e con un bilancio dello stato appesantito dai costi e dai debiti fatti per i cosiddetti ristori e la cassa integrazione. In queste condizioni, sarà già un grande risultato scongiurare l'implosione del sistema economico.

Tra qualche mese l'unica riforma chiesta a gran voce sarà l'azzeramento dei debiti dei contribuenti che non riescono più a rispettare le scadenze fiscali, in pratica un megacondono: ma questo farebbe saltare per aria la maggioranza di governo. E pure i conti pubblici. In queste condizioni, tentare di realizzare una riforma fiscale sarebbe come giocare a scacchi mentre si va all'assalto all'arma bianca delle trincee nemiche.

—© Riproduzione riservata—■

